

Una palestra di sostenibilità

Mario Salomone

Movimento sportivo, scuola e Terzo settore devono educare gli atleti e il pubblico

Le Olimpiadi, alla cui “sostenibilità” da una decina d’anni il CIO dedica una crescente attenzione e periodiche conferenze mondiali, sono un “grande evento” e come tutti i grandi eventi suscitano timori per le ricadute ambientali e sociali, ma aprono anche interessanti scenari di ricerca di soluzioni in cui si intrecciano tecnologie e soggettività, nuovi modelli gestionali e faticosi percorsi di condivisione e di partecipazione¹.

Più facile invocare attenzione per il territorio investito dagli interventi per gli impianti sportivi, per i rifiuti, per il risparmio energetico e per le costruzioni; più difficile, di fronte alla grande concentrazione di potere decisionale che i grandi eventi in genere comportano, affiancare a una “Agenda 21 dello sport” una vera Agenda 21 locale, vale a dire capillari processi di discussione, di negoziazione, di progettazione partecipata attraverso il confronto e la concertazione tra tutti gli interessi e i punti di vista in gioco.

Presenza emotiva

Come i responsabili del CIO ricordano, Olimpiadi, però, non vuol dire solo grandi eventi, vuol dire un movimento sportivo che vede 850 milioni di tesserati nel mondo e non solo “giochi e gare”, ma anche progetti di solidarietà, promozione della parità di genere, impegno per i disabili, cultura. E una presenza emotiva enorme sulla maggior parte delle persone, che fa dire che gli atleti potrebbero essere anche un esempio di comportamento ambientale, oltre che di valori sportivi (tralasciando qui la questione, pur grave, dei disvalori che invece spesso prevalgono: la competitività esasperata, gli interessi economici in gioco, il doping).

Lo sport ovviamente, ha bisogno di un ambiente sano per prosperare: è il tema dell’impatto dell’inquinamento e del degrado ambientale che colpisce le condizioni stesse della pratica sportiva, specie se la intendiamo, come va intesa, come “sport per tutti”. A sua volta, lo sport può minacciare l’ambiente, con l’impatto dei suoi impianti, delle grandi masse di spettatori, di tutti i consumi collegati a gare e campionati. È il tema che preoccupa di più gli ambientalisti, ad esempio quando c’è da preparare un’Olimpiade estiva o invernale.

Educazione ambientale di massa

Infine, come si è detto, lo sport può essere un’importante occasione di educazione alla sostenibilità.

Il discorso vale, così come per ogni approccio ambientale, a tutti i livelli, dal macro al micro. A livello di organizzazione generale di un’Olimpiade, di un campionato del mondo, di altri importanti appuntamenti sportivi si tratta di adottare strategie di “zero emissioni”, di rispetto del territorio, di abbattimento dei rifiuti, di coerenza ambientale nelle sponsorizzazioni e nel “merchandising”, ma anche di fare partecipare veramente le popolazioni interessate alle decisioni che riguardano il loro avvenire.

A livello di ordinario svolgimento dell’attività sportiva si tratta di rendere “sostenibili” tutti gli impianti, grandi e piccoli, di sviluppare il rapporto con la natura, di cambiare i comportamenti, di vietare o limitare e regolamentare rigidamente quegli sport nocivi di per sé all’ambiente perché compromettono gli ambienti

¹ Sui “grandi eventi” e il loro interesse per l’educazione ambientale, vedi M. Salomone, *Mega eventi e ambiente*, in “.eco” n.7, settembre 2002.

naturali più fragili e finora meglio preservati. Bioarchitettura e risparmio energetico nelle costruzioni, tetti solari, cortili verdi orti e giardini intorno agli impianti, compostatori per l'erba tagliata del campo di calcio, la lotta all'usa e getta di bar, distributori automatici, venditori ambulanti sulle gradinate, organizzazione sostenibile di feste e raduni: ecco solo alcuni esempi di ciò che si può fare per fondare una solida alleanza tra sport e ambiente.

Come si vede, il discorso può riguardare tutti, lo stadio della serie A come la piscina comunale, la palestra della scuola come il complesso di una polisportiva. Tutti luoghi ad alta frequentazione, dove deve essere presente la raccolta differenziata, dove si possono esporre e propagandare soluzioni tecnologiche avanzate per il riscaldamento e l'illuminazione e mettere in mostra prodotti ecologici, dove si possono far circolare campagne di sensibilizzazione.

Lo sport, insomma, deve naturalmente osservare i più alti standard ambientali possibili, anzi ha la responsabilità di precorrerli, di incrementarli e di promuoverli a tutta la società e ha la responsabilità, grandissima, di educare i propri associati, il popolo enorme dei praticanti e quello ancora più numeroso degli appassionati e degli spettatori. Il compito spetta a tutti, alle federazioni, alle società, alla scuola, all'associazionismo non profit.